

Il rinnovo del patto si complica

# Ennio Doris apre i giochi sul riassetto di Mediobanca

*Il presidente di Mediolanum vuole trasformare l'ex salotto della finanza in una società ad azionariato diffuso. Ma sul controllo sarà battaglia*

\*\*\* NINO SUNSERI

Ennio Doris apre i giochi per il futuro di Mediobanca. Parlando con i giornalisti a margine di un convegno dedicato al primo compleanno dei Pir si è augurato «un futuro da public company» per l'istituto fondato da Enrico Cuccia.

Alla fine dell'anno prossimo, infatti, scade il patto di sindacato che attualmente governa la banca. La dichiarazione del fondatore di Mediolanum che detiene il 3% della banca d'affari, mette una croce sopra le poche possibilità rimaste di un rinnovo seppure parziale. L'indicazione di Ennio Doris certamente avrà fatto piacere ad Alberto Nagel e al resto del management della banca.

L'indipendenza è stato il valore che Cuccia ha difeso

fin dalla fondazione. Il suo, per la verità, era un approccio anche troppo aggressivo visto che, ai suoi tempi era Mediobanca ad avere la prevalenza sugli azionisti (Comit, Credit e Banco di Roma). Vincenzo Maranghi, che ne prese il posto, portò il concetto di indipendenza fino alle soglie della ribellione (come dimenticare il braccio di ferro con Unicredit ai tempi della prima, mancata, quotazione di Ferrari?). Pagò l'offesa con il licenziamento ma ha garantito ai successori che aveva indicato di mantenersi autonomi. Certo in questi anni non devono essere mancati momenti di attrito con i vertici di Unicredit rimasto azionista di rilievo con il 9%. Per esempio ai tempi dell'acquisizione degli sportelli di Barclays diventati Che Banca. Oppure, più di recente, con la decisione di Nagel di

espandersi nell'industria del risparmio gestito mentre Unicredit è stato costretto a fare un passo indietro con la vendita di Pioneer.

I brillanti risultati di bilancio sono stati la miglior difesa per la squadra di comando di Mediobanca. Questo consente ora a Doris di delineare un futuro per la banca lontano dall'influenza dei grandi azionisti (oltre al 3% Mediolanum e al 9% di Unicredit c'è il 5% di Bollorè). «È importante prima di tutto che Mediobanca guadagni, è quello che mi interessa» dice. Non c'è molto da preoccuparsi, a suo parere, per Generali di cui l'istituto di Piazzetta Cuccia è azionista di maggioranza. «Il controllo di Generali? Un problema che non vedo». In ogni caso Mediolanum, si terrà lontana da Trieste.

L'occasione per la chiacchierata era un convegno nel quale il Politecnico di Milano

è Intermonte presentavano uno studio dedicato al primo compleanno dei Pir. Mediolanum era ospite d'onore avendo puntato pesantemente sulla diffusione di questa famiglia di fondi.

«Mi aspetto un anno molto buono, - dice Doris - soprattutto per quella che è la grande sfida: fare dei Pir un investimento costante mese dopo mese, in maniera da dare all'industria stabilità di entrate». Si tratta di investimenti «a lungo termine», considerato che per godere dello sgravio fiscale devono passare almeno cinque anni. Per questo «non conta la performance di un anno». Aprirli al venture capitale e ai fondi illiquid? «Bisogna creare uno strumento per investitori specializzati». L'ipotesi di 500 quotazioni nei prossimi anni con i Pir è conservativa per Doris: «Possiamo arrivare a mille».



**UN BILANCIO IN SALUTE**

Qui sopra l'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel. A sinistra il presidente di Banca Mediolanum, Ennio Doris [LaPresse]



**LA SCHEDA**

**GLI AZIONISTI**

I principali azionisti di Mediobanca sono Unicredit con l'8,7 per cento, Vincent Bolloré con il 5 per cento e Mediolanum con il 3,3 per cento.

**IL FUTURO**

Ieri Ennio Doris, presidente di Mediolanum, ha dichiarato che il futuro di Mediobanca, istituto guidato da Alberto Nagel, potrebbe essere quello di una public company. Ma non si conoscono ancora le reali posizioni degli altri soci forti.

